

IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

196

*NUOVA
SERIE*

5 OTTOBRE 2017 - 15 DICEMBRE 2017 - VIA MARONCELLI, 7 - MILANO - TEL. E FAX 02 29063272

Oltre l'orizzonte

Valentino Vago



Valentino Vago - Oltre l'orizzonte

Bollettino edito in occasione della mostra in collaborazione con
Annunciata galleria d'arte e Archivio Valentino Vago, Milano

testo critico

Roberto Borghi

segreteria organizzativa

Ornella Mignone

ufficio stampa

Giorgia Aproso

crediti fotografici

Sergio Lovati, Milano

Bruno Bani, Milano

Archivio Vago, Milano

per le foto degli allestimenti

Giovanna Dal Magro, Milano

impaginazione e stampa

Novecento Grafico srl, Bergamo (Italia)

finito di stampare

Ottobre 2017

© Valentino Vago

© Roberto Borghi

© Annunciata

© Il Milione

Oltre l'orizzonte

Valentino Vago

a cura di
Roberto Borghi
Ornella Mignone



La realtà oltre l'orizzonte

All'origine della parola *orizzonte* ci sono i termini greci *orizō*, che in italiano significa «circondare», *ōros*, cioè «limite», e secondo qualche linguista anche *orāo*, il verbo per antonomasia del «vedere». Per quanto la sua valenza etimologica sia incerta, quest'ultimo elemento ci rammenta che la linea di demarcazione fra terra e cielo è un dato ottico, qualcosa che in natura non esiste con la medesima suggestiva nettezza con cui ce la restituisce il nostro sguardo.

Orizzonte, Davanti all'orizzonte, Immagine all'orizzonte sono i titoli ricorrenti dei lavori di Vago della prima metà degli anni Sessanta. In quelle opere realizzate da un pittore trentenne ormai distante dagli stilemi informali, si manifesta, secondo Marco Valsecchi, «una profonda sostanza luminosa» ripartita «in piani dilatati», in «allusioni di spazi infiniti» che si proiettano «sulla tangenza di una linea (l'orizzonte)».

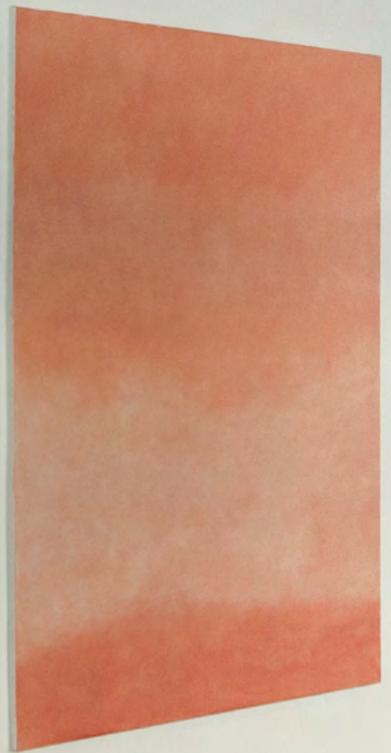
Nei dipinti dei decenni successivi questa scansione orizzontale viene progressivamente sfumata, alterata, scomposta in più segmenti, mutata in atmosfera: «la mia più grande gioia – ha affermato di recente l'artista – è stata la liberazione dall'orizzonte che vivevo come un limite dello spazio dello spirito».

Le modalità con cui si è verificato questo affrancamento rappresentano i punti nodali dell'itinerario di Vago.

Nelle opere dei tardi anni Sessanta e dei primi Settanta esposte alla galleria Annunciata, si riscontrano talvolta più orizzonti tra loro paralleli, oppure un unico orizzonte dallo spessore e dalla densità inconsueti. Più frequentemente però la linea di cesura tra terra e cielo – ma anche, come viene spontaneo credere, fra materia e spirito, determinato e indeterminato... – ha una traiettoria anomala, ondeggiante, e sembra galleggiare su di un vuoto atavico, silenzioso. C'è, in questi dipinti, un elemento acustico tanto decisivo quanto sotterraneo, che forse si spiega con le riflessioni formulate da Sergio Grossetti nel testo in catalogo della personale al Salone Annunciata del 1965: «Vago – vi si legge – crede alla pittura sino al punto di lasciarsene quasi annullare, di abolire la sua presenza personale e [...] affidarsi a due soli suoni alti, intensi, vibranti, a un semplicissimo rapporto di colore e luce che investa tutto il suo trepidare, il suo vivere di uomo».

In effetti a partire dalla metà degli anni Sessanta Vago ha attuato una sorta di estinzione della personalità, un silenzio di sé finalizzato anzitutto a far percepire quei «due suoni alti, intensi, vibranti», vale a dire la luce e il colore, di cui è basilariamente composta la pittura. Probabilmente però, nel suo peculiare autoannullamento, ha anche fatto proprie queste parole di André Marchand – peraltro citate in un classico della filosofia dell'arte che, fin dal titolo, ha molto a che fare il suo lavoro: *L'occhio e lo spirito* di Maurice Merleau-Ponty – : «credo che il pittore debba lasciarsi penetrare dall'universo, e non volerlo penetrare... Attendo di essere interiormente sommerso, sepolto. Forse, dipingo per nascere».

Nella poetica di Vago c'è un continuo rimando alla condizione della nascita, evocata in molti dei suoi scritti e delle sue interviste, un bisogno di far sì che «l'opera nasca», anzi «si faccia» quasi da sé, per permettere poi che anche l'artista venga letteralmente «alla luce». Quest'ansia generativa, nei dipinti esposti all'Annunciata, acquista un carattere estremamente lirico, ma allo stesso tempo sottilmente drammatico: si tratta infatti delle immagini più complesse e stratificate coniate da Vago, di situazioni pittoriche ardue da decifrare, perché mai univoche,



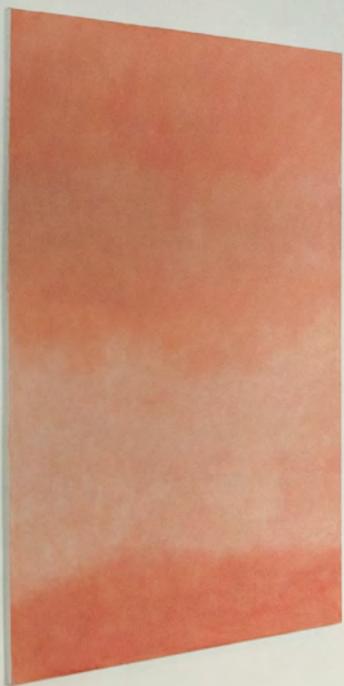
nemmeno quando sembrano meramente consistere in una o più masse di colore all'incirca rettangolari. Anche in queste opere, così come in quelle più articolate, non mancano linee fluttuanti che a volte hanno la sinuosità dei filamenti, altre volte la determinatezza delle rette, per quanto frantumate.

Giunto a uno snodo del suo itinerario espressivo, è come se l'artista maturasse la consapevolezza che lo sguardo sull'orizzonte, in quanto visione del limite che separa la materia dallo spirito, costituisce anche un'esperienza del limite stesso della visione, dell'impossibilità persino di scorgere quello che Leopardi chiama «l'ultimo orizzonte». Può darsi allora che scaturisca da qui, dalla coscienza dell'ineludibilità del limite intrinseco al vedere, l'aspirazione a rendere la pittura qualcosa di non esclusivamente visivo, ma anche in qualche modo tattile e percettivamente tridimensionale. Le numerose opere ambientali, le *camerae pictae*, gli interventi in edifici sacri rispondono tra l'altro al desiderio di dilatare la portata dell'azione pittorica, di ampliarla ad altri sensi, di renderla immersiva e avvolgente. Questa svolta verso la tridimensionalità si riverbera sulla creazione dei dipinti rendendoli sempre più "spaziosi" al loro interno, anche se privi di qualsiasi indicazione di profondità, e dotandoli di un cromatismo ancor più atmosferico e tattilmente invitante. Senza dubbio si tratta di una pittura «smaterializzata», come sottolinea la critica dell'ultimo decennio, ma palpabile, e autenticamente corposa, cioè dotata di una propria inconfondibile densità, di un proprio peso specifico, come se fosse, in senso lato, un corpo: d'altra parte immateriali eppure corporei, secondo la teologia cattolica, sono gli angeli, figure che Vago ha frequentato, pittoricamente parlando, negli anni Novanta, e alle quali ha dedicato una mostra alla Galleria San Fedele.

I recentissimi dipinti esposti presso Il Milione hanno questa stessa corposità e allo stesso tempo risentono, nell'accezione letterale del termine, della quasi simultanea realizzazione dell'opera in San Giovanni in Laterano. La chiesa di piazza Bernini a Milano ospita davvero, come ha scritto l'artista stesso, «la summa dei suoi settant'anni di pittura»: Vago qui si è lasciato «interiormente sommergere» dalla luce, ha assunto un ruolo pressoché medianico, nel senso che si è fatto mediatore di una forza cromatica ascensionale che ha canalizzato verso l'apice dell'abside e ha raccolto nella cupola interna all'edificio. Un processo analogo si è verificato ideando i dipinti del Milione: in queste opere Vago, invece che «penetrare» l'orizzonte con lo sguardo, se ne è lasciato incuneare, lo ha assimilato al suo io più profondo e lo ha come dissolto nella sua interiorità.

Così come ce la mostrano i suoi lavori del 2017, la realtà oltre l'orizzonte consiste in addensamenti di tonalità rosa e giallo nei quali non esistono autentiche cesure, ma solo vibrazioni più intense che, quando percorrono orizzontalmente la tela, si fanno talmente diafane da risultare bianche. Forse l'artista è vicino a soddisfare attraverso la pittura quel «desiderio di ritornare a prima della nascita, alla pura energia, alla grande luce» di cui parlava in un'intervista del 1987: per certo comunque sappiamo che gli ultimi dipinti hanno perlopiù come titolo VV 1931, ovvero le iniziali del suo nome e l'anno della sua nascita.

Secondo la folgorante massima di Franz von Baader, un filosofo romantico purtroppo dimenticato, «giovane è tutto ciò che è vicino alla propria origine». A giudicare dalle opere esposte al Milione, Vago dall'origine non è affatto lontano.







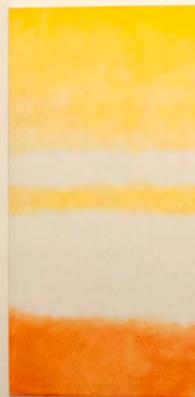
P.179, provvisoriamente 2100, olio su tela, cm 150x100



V.V.154, 1931, olio su tela, cm 150x100



R.15 – 05, provvsoriamente 2100, olio su tela, cm 150x100







V.V.168, 1931, olio su tela, cm 100x70



V.V.166, 1931, , olio su tela, cm 100x70







Annunciata: opere esposte



P.E. 158. 1972 olio su tela, cm 240x180



A.77, 1971 olio su tela, cm 240x180







A.32, 1971 olio su tela, cm 200x200



Annunciata: opere esposte



A.75, 1971, olio su tela, cm 240x180



M.300, 1969, olio su tela, cm 180x250



A.76, 1971, olio su tela, cm 240x180



A.27, 1971, olio su tela, cm 180x240



A.77, 1971, olio su tela, cm 240x180



A.32, 1971, olio su tela, cm 200x200



P.E. 158, 1973, olio su tela, cm 240x180



A.35, 1971, olio su tela, cm 240x180



E.191, 1973, olio su tela, cm 180x240



Il Milione: opere esposte



R.12 – 69, provvisoriamente 2100
olio su tela, cm 90x70



P.79, provvisoriamente 2100
olio su tela, cm 90x70



P.179, provvisoriamente 2100
olio su tela, cm 150x100



P.181, provvisoriamente 2100
olio su tela, cm 150x100



P.186, provvisoriamente 2100
olio su tela, cm 50x30



R.15 – 05, provvisoriamente 2100
olio su tela, cm 150x100



V.V.79, 1931, olio su tela, cm 100x70



V.V.154, 1931, olio su tela, cm 150x100



V.V.157, 1931, La luce della storia
olio su tela, cm 100x150



V.V. 166, 1931, olio su tela, cm 100x70



V.V. 168, 1931, olio su tela, cm 100x70



Considero questo lavoro la summa dei miei settant'anni di pittura. Settant'anni dedicati a cercare bellezza. E sono contento perché non pensavo di farcela, a dire la verità. Sognavo un risultato del genere: era proprio un sogno.

Confesso che mentre facevo quest'opera, quest'opera si è fatta. Il colore diventava luce e la luce diventava colore, e questo è il massimo risultato che si possa ottenere in pittura.

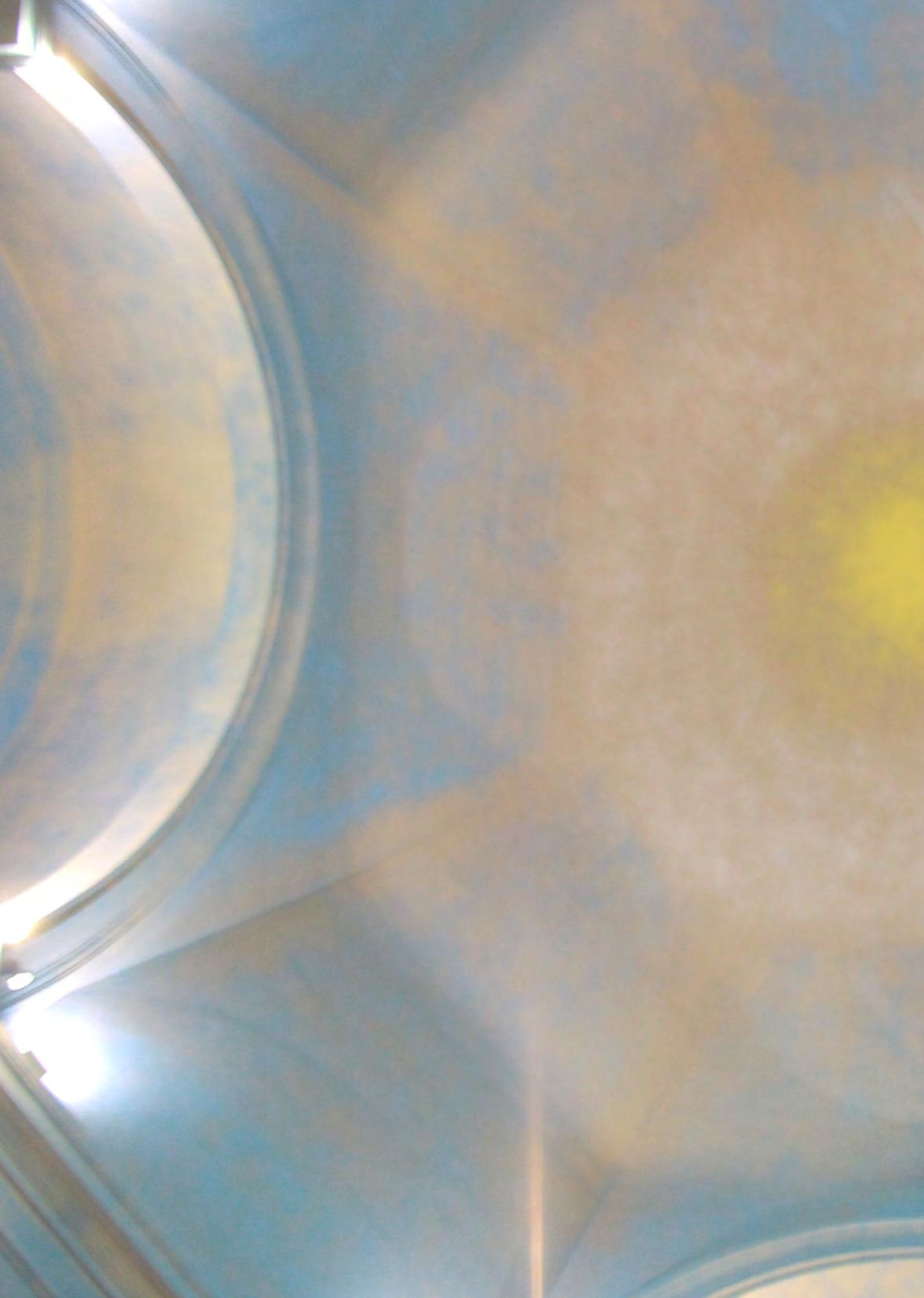
Adesso dovrei dire che sono disoccupato, perché ora non riesco a immaginare altro. È stato un avvenimento straordinario: mi sono messo in questa chiesa e tutti i giorni l'opera nasceva, nasceva, nasceva, perché queste opere non si fanno, ma nascono, nascono.

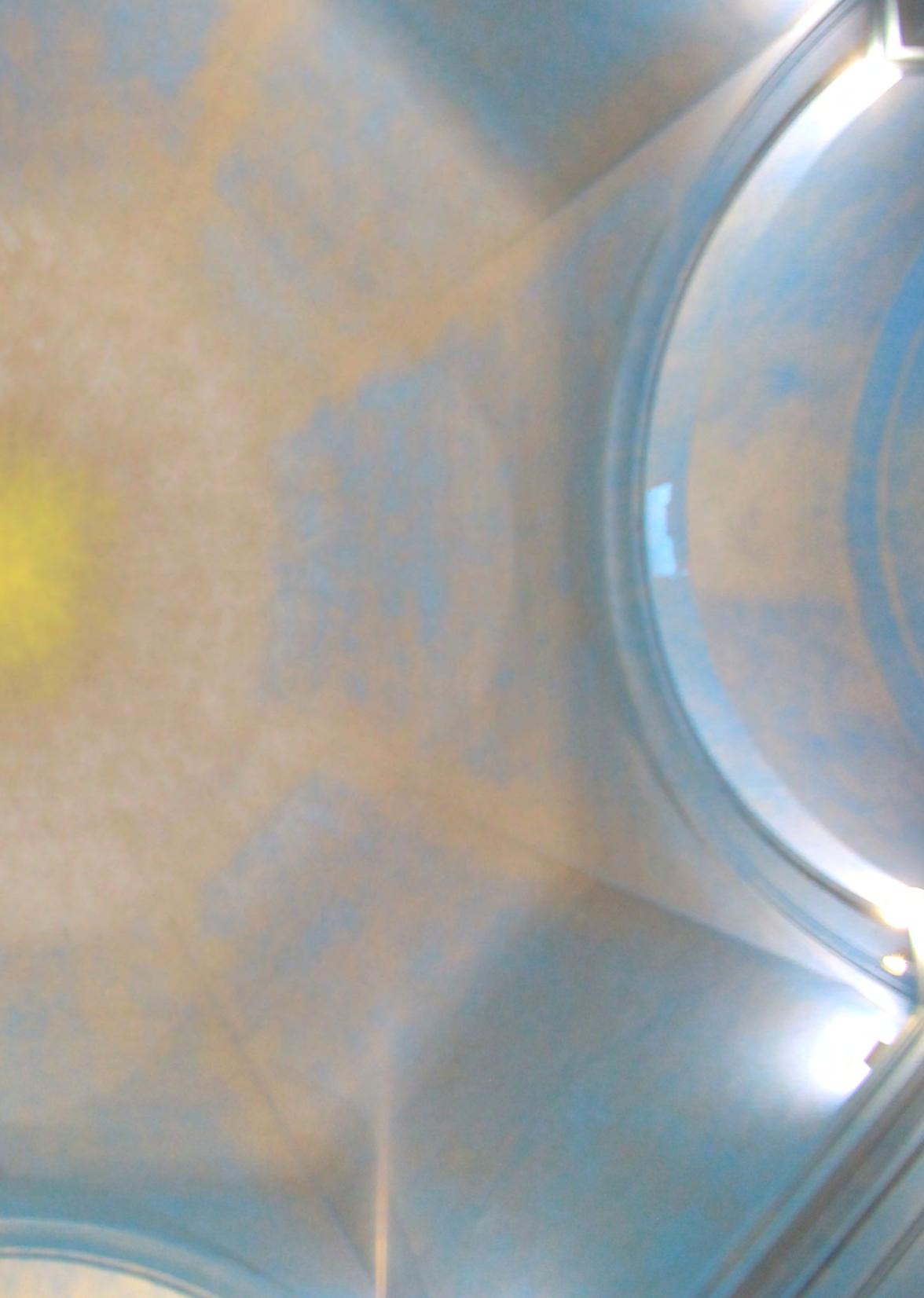
Questa pittura, questa luce, questi colori sicuramente erano dentro di me dalla nascita e io, invece di leggere tanti libri, ho ascoltato il mio cuore e la mia coscienza, la mia anima e la mia mente, e loro hanno suggerito giorno per giorno, con grande semplicità e lasciandomi felice.

Ed è la luce che si fa spirito, e come si fa? Non è stata pensata, non è stata immaginata, non è stata progettata. Prendi in mano uno strumento qualsiasi, un pennello, e l'opera non viene fatta, ma nasce.

Io spero che trasmetta veramente la gioia della bellezza della pittura. È una pittura che nasce qua, illumina questo spazio, e spero che illumini l'animo e il cuore di tutti quelli che la vedranno.

Valentino Vago







Valentino Vago

Nato a Barlassina nel 1931, Valentino Vago ha frequentato l'Accademia di Brera nei primi anni Cinquanta: suoi compagni di studi sono stati tra gli altri Valerio Adami, Bepi Romagnoni, Kengiro Azuma, Floriano Bodini ...

Nel 1960 inaugura la sua prima rilevante personale al Salone Annunciata di Milano con una presentazione di Guido Ballo. Tra anni Sessanta e Settanta si succedono personali all'Annunciata e nella galleria Morone 6 di Milano, ma anche da Martano a Torino e Contini a Roma.

Nel 1972 vince il XXVI Premio Michetti. In questo stesso anno il suo lavoro è accostato a quello degli esponenti della Pittura Analitica o Nuova Pittura, con i quali peraltro espone nelle mostre "fondative" di questa tendenza, ma senza mai sentirsi totalmente in sintonia con essa.

Nel 1980 il Palazzo Reale di Milano ospita un suo intervento ambientale intitolato Tre stanze in scala tonale. L'anno precedente a trasformarsi in una grande opera pittorica tridimensionale erano stati gli spazi della Cassa Rurale e Artigiana della sua città natale, Barlassina, che nel 1982 vedrà anche la chiesa parrocchiale di San Giulio trasformarsi grazie alle campiture blu di Vago.

Con gli anni Ottanta giungono anche la prima antologica al PAC di Milano, un ampio consenso internazionale, un'attività espositiva che spazia dalla Germania alla Francia al Brasile.

Si susseguono inoltre le collaborazioni con architetti e gli interventi in chiese italiane e straniere.

Nel 2007 l'artista dipinge i 12.000 mq di superficie della chiesa di Nostra Signora del Rosario a Doha, in Qatar.

Nel 2011 Skira dà alle stampe i tre volumi di cui è composto il suo Catalogo Generale.

All'inizio del 2017 porta a termine una grande opera ambientale all'interno della chiesa di San Giovanni in Laterano a Milano.



Il Milione

Galleria Il Milione

Via Maroncelli, 7 - 20154 Milano - Tel. e Fax 02 29063272
info@galleriailmilion.com www.galleriailmilion.it

Ore 10.30/13.00 - 15.30/19.00 i giorni feriali, sabato su appuntamento